

Corriere **P**iana

[della

solo
€ 1,50

Periodico di politica, attualità e cultura della Piana del Tauro - Nuova serie, n° 108, Anno 2023

"Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - 70% Aut: ATSD/CZ/518 val. dal 13/10/15"

In regalo
SPORT
MAGAZINE
(24 pagine)

**La Diga sul Metramo:
L'acqua c'è ma non la
vogliamo!**

**Fausta Maria
Rigoli: vita da
madre eroina**

**Aperto il Parco
Archeologico
a Rosarno**

**Il Maggio dei Libri a
Gioia Tauro si apre
con Mimmo Gangemi
e Natale Pace**

**Il Coordinamento
della Piana scrive
al ministro Salvini**

**Il libro Alex di
Natale Pace presentato
alla Fondazione
Amendola a Torino**

A Santa Cristina nel 1843 piove manna

di **Rocco Liberti**

Se a Messignadi nel 1891 ha piovuto sangue, nel 1843, a Santa Cristina, ancora senza l'aggiunta d'Aspromonte, a detta di chi ne ha scritto si sarebbe verificato un altro portento, dal cielo è caduta la manna. Dello strano fenomeno se n'è fatto all'epoca portavoce un personaggio importante del paese, nientemeno che un chimico di vaglia, Pasquale La Cava, ivi nato nel 1819, che agiva in quel di Napoli. Figlio a Nunzio, medico e sindaco, nella capitale del regno era socio dell'Accademia degli Aspiranti Naturalisti, alla quale ha presentato varie memorie ottenendo nel 1842 una medaglia d'argento per le ricerche geologiche operate negli Appennini. È stato accolto nel suo seno anche dalla prestigiosa Accademia dei Georgofili di Firenze. Patriota fervido, ha patito l'esilio ed è stato costretto a portarsi nel vicino Oriente. Senza entrare nei particolari, nel caso è bene dare voce a La Cava e riportare per esteso la lettera da lui indirizzata al periodico del noto Filippo Cirelli, "Il Lucifero", una rivistina che si occupava di tutto e che l'ha compresa nel n. 28 del 16 agosto del 1843, appunto:

"Signor Direttore

Con una lettera di mio Padre che ho ricevuto poche ore fa, mi viene laconicamente comunicato un fatto di molta importanza per la Meteorologia. Nel mio paese (1) è avvenuta una di quelle piogge che diconsi misteriose, e fra esse la più importante. Non furono già que' miei concittadini spaventati da piogge di sangue e di fuoco, ma quali eletti del Signore raccolsero un liquido come il miele, e per servirmi delle parole di detta lettera, fu in tale quantità che le donne campagnuole lo succhiavano dalle felci con estremo piacere;

Raffaele (2) anch'esso gustò la preziosa sostanza.

Da tutto ciò facilmente si potrà dedurre che il liquido in parola sia provenuto da una specie di pioggia di Manna.

Sono più secoli che non si novera così fatta pioggia, mentre non sono così rare altre che le si possono approssimare, come di materia gelatinosa avvenuta nel 1718 nelle isole di Lelley e in Heindelberg nel 1811: di massa gelatinosa puzzolente in Amherst nel 1819: di materia butiracca nel 1717 in Irlanda. Molte altre di solfo sono avvenute in varie epoche a testimonianza di Mosè, Vormii, Spandeborg (3).

La rarità con la quale si riproducono talune di queste piogge, il modo con che sono osservate e descritte, la voce esagerante degli schiocchi (sic!), hanno spesso fiate travisato i fatti in modo tale, che non senza ragione si dubita pure della loro esistenza. Povero Plinio! Acremente veniva accusato di credula buona fede, quando leggevasi nelle sue opere esser cadute pietre (arcoliti) dal cielo, e per cancellare il discredito in che era venuto fu mestieri che pioveressero in abbondanza sulla testa degl'increduli.

Del pari la pioggia di manna fu senza dubbio sinoggi considerata favolosa; ed era per testimonianza che merita ogni fede, dovrà essere ammessa anche nel numero delle piogge prodigiose.

Mi sento lacerare il cuore per la pena di non essere stati compiuti i desideri del mio genitore, che mi avrebbe voluto far raccogliere e conservare quella sostanza zuccherosa per esaminarla chimicamente.

Ignoro, sig. Direttore, quali furono i fenomeni che si appalesarono nell'aria al momento della formazione della suddetta materia, che pare produzione



Lucifero LaCava

di forza organica. Cercherò di essere minutamente informato, e se vi sarà cosa importante le scriverò una seconda lettera.

Gradisca la sollecitudine che mi do a farla intesa di sì interessante avvenimento, e mi creda

Di Napoli 7 Agosto 1843/Suo Ser. ed Am. Dr. Pasquale La Cava".



Bibl. Storica

Apriti Cielo! Intervengono a protestare immantinentemente gli ambienti religiosi e, anche se mellifluamente, a contestare il La Cava, in quanto secondo loro confonde piogge naturali con le piogge miracolose, soprattutto a motivo che avvalorava che le seconde siano state del tutto originate dall'ambiente fisico. Ecco quanto si sostiene di rimando sulla "Biblioteca Cattolica" di Mons. D. Celestino M. Cocle, sempre in Napoli e nel medesimo anno:

"Queste parole del sig. la Cava possono ingenerar non leggiero sospetto, ch'egli ci volesse fra credere come meramente naturali le piogge di manna e



Santa Cristina d'Aspromonte panorama



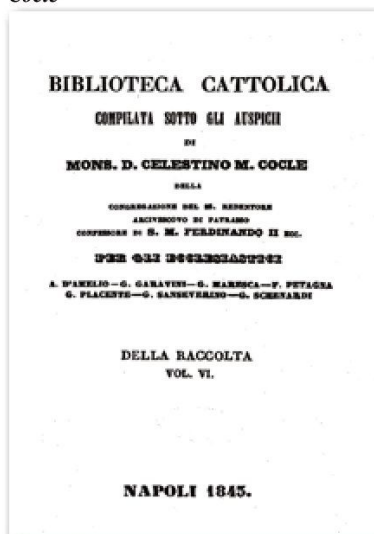
Morgagni

di solfo di cui Mosè ci favella. Noi non vogliamo dire che tale sia stato davvero il suo intendimento, anzi ci piace pensare, la sua mente esser lontana da un tal pregiudizievole errore; ma per fermo le sue parole sono tali da indurre senza manco in errore i reggitori poco sperti dell'istoria mosaica, o nella fede mal fermi”.

Grande è la meraviglia nel constatare lo stupore del Calabrese quando è noto che fenomeni simili si sono verificati in ogni tempo in molte plaghe: Arabia, Persia, Libano, Polonia, Francia e perfino in Calabria. Alla fine non manca un severo monito: “Porrem fine a queste nostre parole col pregar caldamente chiunque si fa a toccare di qualche prodigioso avvenimento raccontato nelle sacre Scritture, a starsene bene in sull'avviso, e a non aiutare, senz'avvedersene, l'empio proponimento di coloro che vorrebbero la sagra Bibbia agguagliata all'istoria di Erodoto, a' poemi di Omero e a qualunque altro siesi libro classico della pagana antichità”. L'autore dell'articolo in questione è un R. A. non meglio conosciuto.

In pari tempo si è fatto avanti Giacinto Andriani, le cui proposizioni si ritrovano in “Quarta appendice”. L'Andriani, vario scrittore soprattutto a carattere filosofico-religioso era di Monopoli (1783-1850), ma risiedeva a Napoli. Era forse un sacerdote e nel 1832 ha dedicato una sua opera all'amico D. Giuseppe Taccone, marchese di Sitizano. Adunque l'Andriani, in uno strano linguaggio tra l'ampoloso e l'ironico così, a scanso di equivoci e dopo aver riportato per esteso la lettera del La Cava, reo solo di aver fatto conoscere le frasi del padre, mette le mani avanti: “Tolga il Cielo mi seduca, come non

Cocle



mai, la foja di andare stuzzicando il rischio delle scientifiche polemiche a vana pompa; e men che arrear molestia a chichesia: cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus; or poi si consideri se, propemodum senescentem, possa allettarmi quell'incivile malvezzo, e segnatamente contro chi non ho il bene di conoscere nemmen di presenza!” ... M'indussi per emulazion di zelo a spigolarne e rincarirne le chiose”. Dopo aver abbastanza concionato sulla questione, l'Andriani si dà ad accusare il santacristinese di affrettato e poco lungimirante comportamento nella questione e per, conseguenza, di quello dei naturalisti in genere: “Dà egli per manna il fluido che leccarono sulle Felci (non sulle altre erbe o sopra le fronde degli alberi) le agricole di s. Cristina, e la dà senza parere di altri chimici, e senza essere stata né anche da lui veduta! Oh! È troppo schifilto-sa la curiosità e la contentabilità de' naturalisti ad acquiescere; l'analisi rischiara, l'induzione semplifica; ed in questo accaduto come si adagerebbe la

sintesi induttiva?”. Quindi, quale si offre il suo giudizio su tutta la questione? “A spiegare che la voluta misteriosa pioggia di S. Cristina, occorrerà che non ragioni il naturalista ma bensì che canti il poeta”. E qui ad officiare alcune strofe di una composizione lirica di Matteo Maria Boiardo: *Come, in la notte liquida e serena, ecc.* Il tutto è tratto da “*Cantus Competitivus*”.

Non conosciamo se la diatriba innescata da ecclesiastici abbia avuto o meno fine a questo punto, ma è legittimamente pensabile che il La Cava, persona altamente qualificata non vi abbia dato alcun seguito.

1 Deceduto nel 1767 e nato intorno al 1792, in un necrologio a firma del prof. Salvatore Tommasi, lo si dice: “*Gran clinico e distinto osservatore, era reputato tale dappertutto nella sua provincia e fuori; e ciò in ispecie per avere assiduamente seguito il progresso della scienza fino agli ultimi momenti della sua vita...Autore di molte dotte pubblicazioni e specialmente sulla Patologia del Bufalini... Il La Cava poi va annoverato altresì tra i più distinti patrioti del suo paese: e n'ebbe dal passato Governo il solito guiderdone, cioè la persecuzione e la prigionia; cosicchè mentre suo figlio Pasquale, chimico riputatissimo italiano, esulava in Oriente, egli scontava nel suo paese nativo il peccato di sentirsi libero e di volere una Patria forte e indipendente*”. Il Morgagni Giornale indirizzato al progresso della Medicina, anno nono, Napoli, Stab. Tip. Ghio, 1867, p. 80.

2 Ivi, a. VI, 16 agosto 1843, p. 225.

3 Sopra una pioggia di manna, in Biblioteca Cattolica della Congregazione del SS. Redentore etc., vol. VI, Napoli 1843, Tip. di Vincenzo Manfredi, pp. 133-137. Mons. Celestino Cocle, un arcivescovo redentorista oriundo di San Giovanni Rotondo, (1783-1857) era il confessore di Ferdinando II di Borbone.

4 Quarta Appendice al 2° volume delle opere di Giacinto Andriani intitolato *Dubbii apposti alle grandi età geologiche*, ec., Napoli, All'insegna di Aldo Manuzio, 1843, pp. 3-12.

5 Luigi Volpicella, *Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari*, Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, 1884-87, pp.499-500.

6 Giambattista Venturi, *Poesie di Matteo Maria Boiardo*, Modena presso la Società Tipografica, 1820, p. 13.